

*Marvelit presenta:*

*Ragno Nero # 8*

*Ricordi e Fantasie.*

*di Yuri N. A. Lucia.*

Kuroi Neko gli sorrideva mentre stava con la schiena appoggiata alla spalliera del letto, con le gambe al petto e le braccia intorno ad esse, attendendo pazientemente che il suo ospite ritrovasse le parole e dicesse qualche cosa e, dopo una ventina di minuti abbondanti, Kaine decisamente disse qualcosa:

"Oh Dio! Oh Dio! Oh Dio!"

lo ripeté quasi fosse un mantra per una mezz'ora buona e alla fine riuscì a riprendere il controllo.

"Và tutto bene?" chiese educatamente il killer nipponico.

"Tutto bene? Dopo quello che è successo? E' come se qualcosa avesse manomesso i ricordi degli ultimi due o tre giorni nella mia mente. Ricordo le cose se mi concentro ma è come se le vedessi al di fuori del mio io, quasi fossero accadute a un altro e non a me."

"Pensi che sia una cosa grave?"

"Certo!" si limitò a pensare dentro di sé, ma non poteva spiegarle che l'orrore nasceva da quello che era successo quando il suo senso di ragno era impazzito; in realtà non avrebbe saputo dire se fosse davvero impazzito oppure no, sapeva solo che aveva funzionato in modo diverso da come avesse mai fatto prima e l'ipotesi più probabile era che quelle creature, quei poveri cloni riusciti difettosi avessero in qualche modo interferito con esso. Poi ricordò che quando arrivò nei pressi dei laboratori aveva cominciato ad avvertire qualcosa e si chiese se invece non si fosse trattato semplicemente di un disperato grido d'aiuto che avevano emesso ma che non erano capaci di interrompere. Ora erano tutti morti e di questo ne era felice nonostante una parte di lui si sentisse in colpa, ma era meglio così, esseri che soffrivano per via delle loro orribili deformità. Uno scatto d'ira lo spinse a frantumare lo specchio con un colpo mentre Neko continuava ad assistere tranquillo. Era stato un moto di rabbia nei confronti di Miles e Thannhill a riempirlo, due uomini superbi che per la loro smodata arroganza ne avevano fatti soffrire tanti altri.

Kuroi Neko gli si era fatto vicino e prese a bendargli il dorso della mano con molta cura.

"Ti senti meglio ora?"

"No, e dubito che mi sentirò mai meglio. Tu cosa ci fai qui?"

"Se è un modo gentile per chiedermi, abbiamo scopato o no, ti dico no e con mio grande dispiacere."

"Non il mio."

"Ti stai negando un grande piacere."

Ritrasse la mano infastidito e si allontanò da lui, cercando di far maggiore chiarezza nella sua testa.

"Quanto tempo?"

"Due giorni."

"Due giorni?!"

"Hai dormito come un cucciolo."

"Non è possibile!"

"Ti ha cercato la tua datrice di lavoro, la Hardy e una certa M.J. Watson. Ah, quasi dimenticavo, anche una certa Patricia che dal tono della voce sembrava particolarmente preoccupata per te... vedo che sei molto ricercato dalle donne..."

"E tu che ne sai?"

"Ho sentito la segreteria del tuo cellulare."

"Ah!"

"Qualcuno doveva pur ascoltare i messaggi non credi? Lo sai che dopo un po', se si accumulano troppo, vengono cancellati?"

"Su questo avrei qualcosa da ridire..."

Kaine si lasciò cadere su di una sedia, sentendo i dolori che attraversavano il suo corpo. Era ridotto ancora piuttosto male e aveva bisogno di un po' di tempo per riprendersi. Lanciò un'altra occhiata all'altro che aveva l'aria tranquilla di chi si trova a casa di un vecchio e caro amico in visita di cortesia e si è ritrovato a dare una mano in qualche piacevole faccenda domestica.

"Dimmi perché non dovrei prenderti a pugni e poi consegnarti alla polizia" chiese mentre tornava a sentire il morso del sonno.

"Perché ti ho salvato la vita e tu hai un tuo codice d'onore che ti impone di contraccambiare."

"Questo lo dici tu."

"Non mi sbaglio mai e lo sai bene. Giudicare le persone fa parte del mio lavoro."

"Ti chiedo di andartene."

"Stai ancora male e avresti bisogno di altre cure, ma non insisto e me ne vado, anche se ci rivedremo ancora."

"Se accadrà ti consegnerò alle autorità."

"Vedremo."

Kuroi Neko si rivestì con calma, poi gli si fece d'appresso e gli dette un delicato bacio sulle labbra al quale Kaine, con sua grande sorpresa, non si ribellò. Rimase qualche istante a realizzare quello che era successo e poi, con rabbia gli ripeté:

"Vattene..."

"A presto, Kumo chan."

Kuroi Neko era uscito dal lucernaio, sparendo nella notte e lui era rimasto solo a porsi diversi interrogativi. Doveva fare ordine nella sua testa e verificare cosa fosse frutto della sua memoria e cosa della sua fantasia. Soprattutto voleva verificare che quello che il suo salvatore gli aveva detto fosse vero: che non avessero scoperto.

### **Hardy investigations. - Giovedì, ore 9.00 a.m.**

"Quindi oggi non hai visto Chester?"

Chiese Kaine con tono di chi voleva sapere di più a Zellerman.

"No, no, e ancora no. Ma quante volte te lo devo ripetere? E' da ieri che non lo vedo."

"E il capo?"

"Non è venuto neanche oggi in ufficio. Senti... hey! Ma ti pare questo il modo! Prima viene, ti bombarda di domande, e poi se ne corre via senza neanche darti uno straccio di spiegazione! Ho capito che sono l'ultima ruota del carro, ma non avete il diritto di..."

Kaine, che aveva imboccato il corridoio, non aveva prestato attenzione alle proteste del collega che continuava a vociare palesamente irritato. Non aveva tempo per quelle cose, voleva parlare con Felicia di molte cose, compreso Chester... i files che aveva prelevato dal suo computer e a cui aveva dato un'occhiata, decisamente non gli piacevano. Si sentiva ancora a pezzi, gli faceva male la clavicola e il ginocchio sinistro, e chiudeva le dita della mano destra a fatica. Sperava di riprendersi presto, visto che ne avrebbe avuto di sicuro bisogno.

Camminò con passo svelto, deciso ad arrivare a piedi da Felicia, e a un paio di isolati di distanza dall'ufficio, il suo senso di ragno vibrò leggermente, e allora si accorse di essere seguito. Cambiò strada un po' di volte, immergendosi fra la marea umana che si muoveva avanti e indietro per le strade di New York City, cercando di confondere il suo pedinatore, si infilò in un vicolo buio e lì attese.

Quando l'uomo si fece prudentemente avanti per vedere dove fosse finito il suo bersaglio ebbe la sorpresa di avvedersi che fosse sparito.

Era impossibile: il vicolo era chiuso e lui non poteva aver scavalcato un muro in così breve tempo.

Dopo qualche minuto in cui rimase fermo a rimuginare su quello che era accaduto, si girò sui tacchi tornando indietro.

Kaine, nei panni di Ragno Nero, gli aveva lanciato un ragno spia dall'alto, e lo seguì per tutto il suo tragitto.

Quando vide che l'uomo si incontrava con Chester Fawcet non ne fu per niente sorpreso. Si nascose dietro un gargoyle quando, per un istante, Chester alzò lo sguardo proprio verso la sua direzione.

Si disse che si trattava solo di una coincidenza e imprecò tra sé e sé. I due parlarono per un quarto d'ora circa, e quando si separarono, Kaine si mise a pedinare Chester.

Arrivò fino ad una palazzina, dove probabilmente viveva, e con lo sguardo, lo seguì mentre saliva per le scalinate interne, messe in vista da alcune finestre. Si fermò al quinto piano.

Attese con pazienza, e dopo un paio d'ore lo vide uscire di nuovo dallo stabile.

Kaine aveva letto un fascicolo su Fawcet, che confermava quello come suo indirizzo e che indicava anche il numero dell'interno dove attualmente viveva.

Aspettò un'altra mezz'ora buona e poi alla fine, fece irruzione nel suo appartamento dalla finestra.

Non poteva credere a quello che si parava innanzi i suoi occhi: niente.

Il posto era piccolo: una stanza, cucina, bagno e un ripostiglio.

Tutto vuoto, senza neanche il mobiglio indispensabile. L'ambiente era sporco, come se non venisse pulito da settimane, eppure dai controlli fatti, risultava regolarmente affittato. C'era un'aria sinistra e la cosa non gli piaceva affatto. Ad un tratto si accorse di qualcosa scritto su di una parete:

*La verità, se esiste, non è mai nelle apparenze.*

"Bene... ti va di giocare eh?"

Disse ad alta voce prima di uscire dalla finestra.

Ora più che mai doveva mettere Felicia al corrente di tutto.

Fawcet guardò la figura volteggiare tra i palazzi, allontanandosi a gran velocità. Ridacchiò divertito.

### **Harlem - Giovedì Ore 11.00 p.m.**

C'era poco movimento per i vicoli di Harlem quella sera: sapeva che era per via della paura del Demone.

Aveva colpito duro in quelle due ultime settimane, uccidendo un gran numero di piccoli e grandi spacciatori, ma la polizia ancora non si era decisa a mobilitarsi seriamente. Un suo aggancio, gli aveva detto che ora avevano per le mani il caso di un altro psicopatico che si divertiva a falciare gente della mala.

Che ironia. Questo si disse silenziosamente, era stata la malavità a versare una gran quantità di sangue

fino a qualche tempo prima ed ora sembrava quasi che qualcuno stesse esigendo un'adeguata contropartita. Sorrise amareggiato, ripensando alle parole di Demone, al suo discorso sugli eroi in maschera e i loro presunti sensi di giustizia e responsabilità.

Cosa gli avrebbe risposto l'Uomo Ragno? Probabilmente il Ragnetto non sarebbe rimasto lì senza ribattere, capace solo di emettere qualche ringhio sconnesso e caricare come un animale inferocito. Per la prima volta capì quanto drammaticamente fossero diversi lui e il suo vecchio amico/nemico: lui rimaneva sempre un dilettante, il Ragno era un vero eroe. Probabilmente non si sarebbe neanche fatto pestare come era successo. Se non avesse avuto l'idea di aumentare il corazzamento del suo costume, a quest'ora sarebbe stato inchiodato su di una sedia a rotelle.

"Allora... non credi sia ora di spostarci?"

"Un attimo, lasciami dare un'altra occhiata."

Rispose Hobie a suo fratello Abe. Quest'ultimo aveva insistito per accompagnarlo nella sua crociata contro quello folle sanguinario, e non erano servite a nulla le proteste del fratello minore.

"Non sei un vigilante! Non hai esperienza di queste cose."

L'aveva ammonito.

"Nel corpo a corpo sono ancora migliore di te, che tu ne pensi. Puoi avermi messo in difficoltà durante un allenamento ma sai che è così. Non dimenticare quando Sable ti ha voluto mettere alla prova, contattò me per testare le tue capacità. E poi, non voglio che il mio fratellino, che sta per diventare papà, faccia qualche sciocchezza, lasciando sole la bella moglie e la futura pargoletta. Accidenti, non sia mai che un giorno mia nipote mi rimproveri per averla fatta diventare un'orfana."

Così alla fine aveva ceduto e lo aveva portato con sé.

Abe, indossava un kimono rosso e bianco, il volto coperto da una maschera di demone, quasi volesse scimmiettare la loro preda, indossava braccialetti e stivaletti ideati da Hobie stesso, sul modello dei suoi, dotati di ventose e cavo avvolgibile.

L'aria notturna era calda ed umida, i loro corpi sudavano abbondantemente sotto le rispettive uniformi.

"Sembra di stare all'inferno, per quanto fa caldo."

"Forse è così, Abe."

"Coraggio, spostiamoci da un'altra parte. Vedrai che prima o poi lo prenderemo."

"Spero proprio di sì."

I due ripresero la loro ronda, saltando su di un altro tetto. Una figura accosciata tra due comignoli sghignazzava felice dietro la maschera e con voce lasciva sussurrava al vento:

"Ah, eccolo il mio eroe, il mio crociato delle minoranze. E' bello con un dio degli inferi in quel costume strepitoso, e che fibra morale che ha! E' venuto a cercarmi perchè senti di avere la responsabilità di porre fine alle mie scorribande! Ma non ha capito: questo non è un gioco, ed io non sono un matto qualsiasi; sono un matto mooolto pericoloso! Non mi piace però che si sia tirato dietro quell'altro. Volevo una cosa intima, una resa dei conti tra amici... io, lui, la gattina e il ragnetto dalla pelle nera... solo noi quattro a danzare tutta la notte..."

Spiccò un balzo, avvitandosi su sé stesso prima di agganciare un pennone con il suo cavo e lanciarsi, dopo un giro completo, nell'oscurità

## Una località segreta in Nevada. Giovedì Ore 7.00 a.m.

"Non riesce a dormire, signore?"

"Sinceramente no, Feng."

"Dovrebbe riposare, le farebbe bene."

"Probabilmente hai ragione. Anche tu però dovresti farlo: è tutta la notte che te ne stai lì seduto, pronto a tutto, come se da un momento all'altro dovesse entrare l'ombra stessa della Morte qui dentro; ma probabilmente è così, nevero?"

"Non le mentirà signore: è possibilissimo che succeda qualcosa, ma non in questo momento. Ho negoziato per lei una piccola tregua con gli uomini di Tong e Lao Pang; di solito sono di parola e non credo che stavolta faranno eccezione."

"Come li hai convinti?"

"Avevano un vecchio debito d'onore con me, quindi non incorrono nelle ire del consiglio se diranno di aver tardato l'esecuzione per saldarlo. Comunque non sanno che siamo qui, questo luogo è sicuro. Solo io ne conosco l'esistenza."

"E' il tuo rifugio personale, vero?"

"Sì."

Jin go si guardò in giro: l'appartamento era spartano, ma non privo di un certo fascino nella perfetta geometria formata dalla disposizione di quello che poteva essere descritto come mobilio meramente funzionale. Non mancava qualche elemento decorativo: statuine di ceramica nascoste quà e là, un paio di quadretti, persino dei libri posati con ordine su di un comodino. Lesse alcuni titoli e ne rimase sorpreso: Guerra e Pace, i Buddenbrock, Gente di Dublino, Eugeniè Grandet, il fù Mattia Pascal, la Coscienza di Zeno, il Processo e un paio di volumi che raccoglievano poesie di autori italiani e tedeschi del romanticismo.

I colori di quella stanza erano smorti, ma c'era un'aria di pulito e fresco, non un dito di polvere e si chiese chi fosse incaricato di tenerla così in ordine. Dal soffitto pendeva una lampadina, circondata da un semplicissimo paralume color verde acqua. Il letto sul quale si trovava era piuttosto duro ma allo stesso tempo confortevole, le lunzuola fresche e profumate piacevolmente di lavanda. Oltre a quella stanza, c'erano solo un cucinino, un bagno e un ripostiglio dove stavano parecchie giacche e soprabiti.

"Non lo conoscevo nemmeno io."

"Un segreto è tale solo quando lo conosci tu e il creatore."

"Non ti fidi di me, Feng?"

"Preferisco il silenzio, delle volte. Mi da un buon margine di vantaggio."

L'ex pupillo dei Jong lo guardò ammirato, e si chiese ancora una volta chi fosse in realtà. Quando gli fu affidato come guardia del corpo ed uomo di fiducia, ne aveva già sentito parlare: voci strane, sulla sua presunta natura di mezzo demone, o altre sciocchezze simili.

Ripensò a come aveva tenuto testa ad un super umano, lo Scorpione, a come gli aveva evitato la morte e come stava conducendo tutta la faccenda: aveva un polso e una freddezza da fare invidia a chiunque, lui compreso. All'improvviso, quelle voci gli sembrarono meno sciocche ed inverosimili. Ma una domanda lo perseguitava: perché Feng non aveva provato a fare carriera nell'organizzazione? Un uomo con le sue capacità avrebbe dovuto occupare una posizione eminente e non quella di guardia.

Quasi gli leggesse nella mente, Feng alzò lo sguardo, riparato dagli occhiali da sole che portava praticamente sempre, verso di lui e gli rivolse un algido sorriso. Sentì un brivido percorrerlo lungo la schiena, e nonostante sapesse istintivamente che non lo avrebbe mai tradito, provò una grande paura mista a rispetto per il suo salvatore.

"Feng, tu sei stato l'unico a rimanermi fedele. Quando questa storia sarà sistemata, ed io tornerò nelle grazie dei capi, farò in modo di farti ottenere un giusto riconoscimento: Jin go non scorda mai i debiti d'onore."

"Non dovete preoccuparvi signore, ve lo ripeto, proteggermi è il mio dovere primario."

"Quando pensi che questa storia finirà."

"Quando prenderemo il vero responsabile dell'attacco ai vertici dei Jong. Per farlo devo capire chi avrebbe interesse ad architettare una cosa del genere."

"Credi che ci sia qualcuno dietro? Un mio rivale? Un'altra famiglia che vuole seminare discordia nella nostra?"

"Tutto è possibile, e non mi sento di escludere nulla. Tuttavia c'è qualcosa nel modo di agire del killer, che mi ha fatto pensare decisamente più ad un solitario che a qualcuno che agisce per conto terzi."

"Cosa?"

"Non è facile spiegarlo... si tratta di dettagli. Qualcosa con cui prendi confidenza dopo un po' che fai questo mestiere. I dettagli, per quanto insignificanti, hanno sempre qualcosa da raccontare: questi mi suggeriscono trattarsi di un vigilante e non di un killer al soldo di qualcuno."

"E come conti di rintracciarlo?"

"Ci sono delle mie conoscenze che stanno svolgendo indagini per mio conto a New York. Sapeva che nelle ultime settimane ha fatto la sua comparsa un nuovo giustiziere in costume?"

"No."

"Non si tratta di quello che potrebbe essere definito un eroe secondo gli attuali standard morali. Lo accosterei più al Punitore come genere: molto bravo, rapido, veloce; in realtà non si sa neanche se esista davvero o sia una leggenda metropolitana. Comunque gli hanno messo un nomignolo quelli che vivono in strada: il Demone."

"Ah! Che nome altisonante! E per te? Esiste sul serio?"

"Mi piace pensare di sì, visto che è sparita molta gente del giro: se non è un'ombra ma reale, è lui il nostro uomo. Il modus operandi e le tecniche di combattimento, mi dicono così. So che si parla di un incontro tra

di lui e l'Uomo Ragno."

"L'Uomo Ragno? Ancora il suo nome sulla mia via."

"Stavolta però potrebbe esservi propizio. Magari il nostro bersaglio cercherà vendetta sul Ragno e a noi basterà cercare lui per rintracciare anche l'altro."

"Ah Feng! Sei diabolicamente intelligente."

"Grazie, signore. Ora le suggerisco di dormire: dobbiamo prepararci a muoverci prima della fine della tregua con i Pang. Più tempo rimaniamo qui, meno diventa sicuro questo posto."

Nonostante l'urgenza della situazione, Jin go si sentiva rassicurato dall calma ascetica di Feng, e la sua mera presenza bastava a farlo sentire protetto. Cedette alla stanchezza e al sonno che esigevano il loro tributo.

Feng lo osservava silenziosamente addormentarsi e poi tornò a guardare verso l'unica porta di ingresso.

### **Un vecchio panificio nei pressi del Queens, N.Y.C. - Venerdì Ore 7.00 a.m.**

Peter Suschitziky lo attendeva vicino all'ingresso e lo salutò porgendogli la mano, che l'altro strinse con poca convinzione.

Terenzio Oliver Rucker aveva l'aria stanca e tirata, ancora memore della discussione avuta con il figlio la sera precedente. Avrebbe dovuto incontrarlo alle 9.00 al bar dell'albergo dove si era fermato ma aveva dovuto disdire l'appuntamento quando alle 5.00 l'avevano buttato giù dal letto comunicandogli la lieta notizia: Martin *Top Gun* Maverick, era stato ritrovato; Maverick era presente all'incontro del giorno prima, quello all'edificio vicino l'Hudson, di questo ne erano certi, sia per la soffiata, sia perché c'era il suo portafoglio lì, caduto forse nel tentativo di una strenua ma vana difesa.

Martin gestiva un bel giro di droga, e Christian Neeys voleva associarsi con lui, per questo aveva chiesto un meeting a cui ognuno si era presentato con i propri ragazzi. Neeys era finito sventrato, con le viscere cavate e la testa frantumata contro una colonna metallica, mentre Maverick era scomparso, almeno fino a quel momento.

"Aggiornami, Pete."

Il poliziotto guardò con avidità la paglia che Rucker si era acceso, e questo, accortosene, gliene pose una dopo aver emesso un grugnito infastidito. Aspettò che quello se la accendesse e ne tirasse alcune boccate e gli dette un'occhiata, come a ricordargli quello che erano venuti a fare lì. Peter gli sorrise e cominciò ad esperro nel suo modo lento e ipnotico:

"Un agente della vigilanza ha notato che usciva del fumo da una delle canne, e la cosa gli è parsa subito strana.: l'edificio è abbandonato da alcuni mesi, e l'azienda che l'ha rilevato sta aspettando i permessi del comune per operare dei cambiamenti e poterlo riutilizzare. La vecchia attrezzatura è rimasta accatastata qui, e i forni, a quanto pare, funzionano ancora. Maverick è stato cotto a puntino, e a giudicare dalla

posizione in cui l'hanno trovato, era ben sveglio quando succedeva."

Rucker sembrò riflettere su quelle parole e Suschitzky, che lo conosceva da un po', capì che era il caso di lasciarlo un po' alle sue riflessioni e riprese ad aspirare la sigaretta con gratitudine per quel momento di relax di cui aveva un disperato bisogno.

"Hanno trovato qualcosa i tuoi?"

"Willem e Cassio sono al lavoro, ma ancora nulla. Mi sa che abbiamo a che fare con un tipo mooolto ordinato. Comunque, per quanto ci si stia attenti, si trascura sempre qualcosa, si lascia sempre una traccia: è inevitabile."

"Altrimenti esisterebbe il crimine perfetto, e noi potremmo andare tutti tranquillamente in pensione da subito. Era una vita che non sentivo questa tesi."

"Guilly docet. Accidenti come mi manca il vecchio! Comunque, per tornare a noi, ho come l'impressione che tu ti sia fatto un già una mezza idea sulla cosa e gradirei saperla."

"Prima spara qualche particolare che ancora non sò... tipo, cosa è saltato fuori dall'analisi del coroner su Neeys."

"Dall'espressione del viso, devono prima avergli aperto la pancia: mano ferma, un lavoro da professionista, forse un esperto di arti marziali."

"Il tipo di taglio mi ricorda quello del Pacal."

"Primo centro: è stato usato un coltello a lama curva, con un solo lato tagliente; poi l'amico gli ha fracassato la testa contro quella trave."

"Ha preso Maverick e lo ha portato qui. Domanda: perché? Invece di finirlo sul posto lo porta qui."

"Perché ogni bravo attore, si cura sempre di avere la scenografia adatta."

"Bene Peter, questa è la seconda citazione di Guilly. Andiamo avanti. L'attore in questione ha messo in scena un dramma: che dramma era? A te cosa ricorda tutto questo?"

"Uno degli episodi dell'Aereo più pazzo del mondo? L'ultimo video di Marylin Manson?"

"Peter... per l'amor del cielo... a distanza di anni proprio non riesci ad essere un po' più serio! E dire che in quei programmi tv, voi della forense siete sempre rappresentati come freddi, distaccati e razionali. Se vedessero te, penserebbero che siete stati selezionati tra un gruppo di cabarettisti falliti."

"Se vedessero me, capirebbero che la vita non è un film, e che noi non siamo un bel viso fotogenico preoccupato di sparare battute ad effetto o tenere un atteggiamento. Adesso stupiscimi: che rappresentazione è questa?"

"Il pane e i pesci."

"Ah! Aspetta... fammi indovinare: Neeys viene sventrato come un pesce, tant'è che dopo la sua morte il killer si è dato il disturbo di togliergli le interiora e gettarle lontano dal nostro amico; la testa però, invece che subito, gli è stata fracassata dopo e con i pesci si fa l'esatto contrario: quando li si tira via, prima li si sbatte ben bene su qualcosa di duro, e solo dopo li si pulisce, evidentemente voleva che soffrisse. Il nostro amico Maverick invece, viene cotto come una bella pagnatta di pane, e quale posto migliore di un ex panificio. Ma più che a una rappresentazione culinaria, credo ci troviamo di fronte ad una messa in scena religiosa."

"Il pane e i pesci, nel paleo cristianesimo, avevano un significato molto forte, specie il pesce."

"Se non erro gli veniva associato il nome di Gesù Cristo."

"Non erri. Aveva a che fare con il nome greco, e le lettere che lo componevano: *Jesù vero figlio di Dio*; lo usavano come un acronimo per questo motto "

"Signore! Un pazzo omicida con le manie religiose! Dopo Seven v'è di moda!"

"Non direi che si tratti di un serial killer trendy: questo è un vero professionista; armamentario e modus operandi lo farebbero pensare."

Peter rimase per un attimo imbambolato a fissare il corpo annerito che veniva fotografato e riprese a parlare rispondendo a Terenzio.

"Non abbiamo ancora trovato impronte, né fibre di vestiti, né altro... solo i bossoli."

"E' già qualcosa. Sento che dobbiamo darci da fare: questo tipo ha appena iniziato a darsi da fare e non credo che si fermerà. Merda! Con la storia dei Jong e del Demone, questa proprio non ci voleva!"

Peter assentì continuando a fissare dritto davanti a sé.

### **Appartamento privato di Felicia Hardy - Giovedì Ore 12.00. A.M.**

L'attrezzatura che Scorch gli aveva procurato era ottima e andava anche al di là delle sue più rosee aspettative, ma il problema era che non riusciva ad ottenere da sé stessa i risultati desiderati: si sentiva ancora troppo lenta, troppo debole, poco precisa, completamente inadeguata; strinse i denti e riprese i suoi esercizi di tang lang, una disciplina da poco iniziata e in cui sentiva ancora di doversi impraticare. Chiuse gli occhi, cercando di memorizzare tutti i movimenti base, ma era come se tutto le continuasse sfuggire e nel nero del buio mentale che cercava di creare vedeva sempre accendersi un vago contorno, come una luce tremula all'inizio da cui proveniva un rumore stridulo, e man mano diveniva sempre più forte, una risata di scherno e disprezzo, quasi a ricordarle l'impotenza di quella sera, il freddo di quelle mani su di lei a premere sulle sue carni, senza riguardo alcuno per la sua vita, la sua dignità, completamente alla sua merce. Le si inumidirono di nuovo gli occhi e solo allora si accorse del picchettio proveniente dal lucernaio del bagno: corse a vedere, infilandosi uno dei nuovi guanti da combattimento appoggiato sulla scrivania, quasi temesse il peggio e con suo grande sollievo s'avvide che era Kaine.

Premette un pulsante mimetizzato da decorazione di una delle maioliche della doccia e la chiusura del lucernaio si sbloccò, sicché Kaine poté farlo scorrere lateralmente e con un balzo atterrò silenziosamente a qualche millimetro dal tappetino davanti il lavabo.

"Hey, ma da quando in qua hai messo una chiusura al tuo..."

"Figlio di puttana!"

L'improvviso esclamazione di Felicia lo lasciò senza parole. Come una pazza gli si avventò contro, cominciando a percuotergli il petto mentre gli rovesciava addosso un numero impressionante di insulti ai quali proprio non aveva idea di come reagire. Poi, proprio come una tempesta montana, così come era esplosa si calmò subitaneamente. Abbassò un attimo lo sguardo, tenendo una mano appoggiata alla fronte, mormorò qualcosa di inintelligibile e tornò a guardarlo, fissandolo negli occhi.

"Allora," il suo tono era tranquillo e colloquiale adesso, cosa che spiazzò ancora di più Kaine" prima che mi riprendendo di nuovo i cinque minuti, ci tengo a dirti una cosa: capisco che tu ti senta uno spirito libero e anche in base ai nostri ultimi accordi, sei padrone di condurre il tuo lavoro come meglio credi; non volevo soffocarti, né starti troppo addosso e tutto questo per non perderti, perché quando ti ricordi di fare il tuo dovere, sei un discreto detective. Tuttavia, c'è un limite a tutto, compreso al fatto di sparire per giorni senza dare notizie di te: sei ancora un mio dipendente e ho il diritto di sapere certe cose; tolto questo, sono anche e soprattutto una tua amica, e quindi è normale che io stia in pena se per due giorni non rispondi alle mie chiamate sul cellulare e non ti fai vivo!

Bene, ora che mi sono sfogata un po', sentiamo cosa hai da dire a tua discolpa."

Incrocìò le braccia e cominciò a battere ritmicamente il piede, mentre attendeva una risposta da parte sua.

"Felicia... Felicia io... senti, mi dispiace davvero che tu ti sia preoccupata così! Non era mia intenzione, credimi, ma me ne sono capitate di tutti i colori e a proposito, te ne vorrei parlare, anzi... sento il bisogno di parlarne proprio con te, perché sei una delle persone al mondo a cui tengo di più e che meglio può capirmi! Però adesso devo dirti un'altra cosa, forse altrettanto importante, credimi..."

Si ammutolì quando si accorse delle lacrime che avevano prepotentemente cominciato a scendere sul viso di Felicia.

"Felicia? Dio mio, che cosa ti è successo?"

Lei lo abbracciò con forza e calore e gli disse solo:

"Sono felice che tu sia qui, stupido."

Rimasero così, l'uno stretto all'altra, senza dire una parola. Tuttavia Kaine capì che qualcosa non andava: aveva notato il guanto da lei indossato e sapeva non essere un comportamento da lei.

Felicia lo aveva fatto accomodare nel salottino ed era andata a preparargli un po' di thé a cui non aveva voluto dire di no per non correre il rischio di urtarla in qualche modo. Si guardò intorno, avvedendosi di tutti gli attrezzi ginnici, le armi da lancio e contundenti sparse qua e là. Certo, ce ne erano sempre state, visto il fatto che lei amava tenersi sempre in allenamento e studiava anche diverse forme richiedenti l'uso di armi: ma ne aveva acquistate di nuove e in sovrannumero, lasciate in bella vista, quasi volesse essere sicura di poterle prendere in qualsiasi momento.

Tornò con un vassoio e un paio di tazze fumanti, le poggiò su un basso mobiletto in legno chiaro e si accomodò sul divano foderato di tessuto verde, proprio di fianco a lui.

"Non ti ci abituare! Di solito non servo il thé a nessuno, e poi non mi riesce neanche un gran ché!"

"Awn! Dovresti sentire il mio! E' un autentica schifezza."

"Spero tu gradisca qui pasticcini: mi costano parecchio, sono di una pasticceria italiana molto esclusiva."

"Come si chiamano?"

"Lingue di gatto."

"Ah! Che domanda sciocca... avrei dovuto immaginarlo!"

Ne prese uno, osservandolo con attenzione, affascinato dal colore e lo intinse nel liquido caldo, facendo attenzione a non farlo inzuppare troppo. Dopo esserselo portato alla bocca e averlo assaggiato esclamò soddisfatto:

"Buonissimo!"

"Bene, adesso finiamo il nostro thé e poi mi dirai tutto quanto."

Dopo cinque minuti, e dopo aver finito tutto, Felicia portò via il vassoio e tornò di nuovo ad accomodarsi di fianco l'amico.

"Allora, cos'è questa cosa importante che dovevi dirmi? Deve esserlo davvero molto, se trascuri di raccontarmi come ti sei procurato tutte quelle ferite: si vedono benissimo caro, e mi sono accorta che zoppichi leggermente e hai problema a chiudere la mano."

"E' una lunga, lunghissima storia, ma c'è una cosa ancora più importante prima: si tratta di Fawcet."

"Da quello che mi hanno detto tra voi due c'è una sorta di rivalità. Capisco tu sia infastidito per il fatto che gli ho affidato il compito di tenerti d'occhio e come ti ho già detto mi dispiace molto per..."

"Lui sa chi sono."

A rimanere senza parole ora era Felicia che lo fissò sbattendo stupita le palpebre.

"No, aspetta, ti rendi conto di quello che stai dicendo? Come fai ad affermare una cosa del genere?"

"Ho sottratto dei files nel suo ufficio alcuni giorni fa, no, ti prego, non dirmi che si tratta di una cosa scorretta e ascolta bene: ero insospettito da certi suoi atteggiamenti, così ho deciso di fare alcune ricerche. Oggi poi, mi ha fatto pedinare, ma io me ne sono accorto e così, prima o seguito il suo amico e poi lui, arrivando fino all'appartamento dove vive e sai una cosa? Sembrava il set di un film thriller e sono sicuro che quel gran bastardo se l'era aspettato, dico il fatto che prima o poi sarei arrivato lì: aveva preparato tutto per bene, compreso un messaggio rivolto alla mia persona, per farmi capire che sapeva tutto. Ha fatto un bel lavoro di ricerca sul sottoscritto, ha smontato passo per passo la mia identità di Abel Fitzpatrick e c'era un dettagliato lavoro sulle apparizioni del così detto Uomo Ragno Nero. Sa tutto Felicia, ne sono più che certo, e non so cosa farà adesso. Non ho idea di quale sia la sua prossima mossa, so solo che sta giocando con me."

Felicia rifletté attentamente su quello che Kaine gli aveva appena comunicato, e sentì un forte rimorso dentro di sé: sicuramente era stata co responsabile di quanto accaduto, mettendogli irresponsabilmente alle calacagna uno dei suoi investigatori.

"Se le tue supposizioni sono esatte, la situazione è grave."

"Puoi dirlo forte! Quello che mi preoccupa di più, non è la mia sorte, io posso sparire come sono comparso, stare via un po' e tornare con una nuova identità. Ma se è risalito a me... potrebbe anche farlo a Ben e soprattutto a Peter! Cristo! Peter ha una vita, una famiglia, sarebbe rovinato per sempre, ed è solo colpa mia!"

No, tutta mia! Pensò tra sé e sé Felicia, ma non dette voce a quel pensiero, perché non era il momento di perdersi in autorecriminazioni, doveva mantenere la calma per affrontare al meglio la situazione.

"Questo ancora non puoi dirlo Kaine. Certo, il rischio c'è e non è neanche così remoto, però è inutile appaninarsi ora. Prima di tutto, mi auguro che tu sia stato prudente nel sottrargli informazioni, altrimenti perderesti un vantaggio tattico molto importante: lui non sa che tu sai; secondo, farò subito fare un controllo ancora più approfondito sul nostro amico, visto che la questione è sospetta: non mi ha riferito nulla in proposito di eventuali sospetti che tu fossi Ragno Nero; punto terzo, per ora non diremo niente, non faremo niente e ci limiteremo a tenerlo d'occhio, quando sarà il momento, e se arriverà questo momento, faremo in modo di poter trattare con lui."

Kaine si sentì rassicurato: la Gatta sapeva farci quando tirava fuori gli artigli. Fu tentato di chiedergli che cosa le fosse successo e come mai in casa sua ci fossero così tante armi, ma fu preceduto da lei che gli chiese di passare alle spiegazioni sulla sua scomparsa.

Sospirò, e decise di continuare ad accontentarla, mentre lei era grata per il fatto che lui non gli avesse chiesto nulla, vista la sua intenzione a non gravarlo anche dei suoi problemi.

### **Appartamento di Kaine. Di nuovo Giovedì. Ore 10.00 p.m.**

Era rimasto deluso e un po' preoccupato nel non trovare Patricia a casa: aveva anche cercato di raggiungerla al cellulare, ma questo era spento e lei non aveva ancora risposto né agli sms, né ai messaggi in segreteria; quando arrivò davanti alla porta ebbe una grande sorpresa nel vederla lì, appoggiata mentre lo fissava con un'espressione di forte dispiacere.

"Patricia! Io..."

"Ciao Abel. Sono felice di vedere che stai bene: ti dispiace se entro e facciamo quattro chiacchiere?"

"Certo! Mi dispiace se troverai un po' di disordine ma... insomma, ho avuto un po' da fare e non ho potuto..."

Si sentì stupido mentre tentava pietosamente di giustificarsi. La fece accomodare e la invitò a sedersi su di una sedia pieghevole che aveva tirato fuori da un piccolo armadio a muro.

"Posso offrirti qualcosa da bere? Cosa preferisci?"

"Niente, ti ringrazio. Vorrei solo parlare."

"Ah... certo."

"Siediti anche tu."

Kaine assentì e andò a togliere dei panni ammucchiati su di un'altra sedia, la portò di fronte a Patricia, e vi si sedette, attendendo che fosse lei a parlare per prima.

"Stai bene?"

"Io? Certo..."

"Non credo. Hai un brutto taglio, e ti muovi come se ti facesse male la gamba. So che il lavoro che fai è particolare, e non sono venuta qui per pretendere di dirti come devi vivere la tua vita. Però so come devo vivere la mia Abel... credo sia meglio non frequentarci più."

"Patricia! Ma cosa?..."

"Dovevamo sentirci, ricordi? Invece non ti sei fatto vivo, ed io ho provato a chiamarti più volte, senza risposta, e sono anche venuta qui, ed era la stessa storia, nessuno rispondeva mai al campanello."

Kaine provò un moto di rabbia, pensando che Kuroi Neko gli aveva taciuto quel particolare. Patricia, dopo una breve interruzione, continuò.

"Ci siamo conosciuti da poco, e in circostanze non felici: eppure mi sono sentita da subito legata a te, e questo, mi spaventa molto. Ho avuto una storia finita molto male, prima di stare con te, e la cosa mi ha segnato. Poi, c'è stato quello accaduto a mia zia, e credimi, non riesco ancora a dimenticarlo. Solo quando sto con te, solo quando mi abbracci, mi sento bene, al sicuro... e in questi giorni, io mi sono sentita come una bambina sperduta, indifesa, abbandonata. Non mi è piaciuto per niente Abel, e voglio che non succeda più. Non credo di essere pronta ad una relazione più profonda con te, ne con nessun altro, almeno adesso. Preferirei non vederti più."

Lui sentì una stretta al cuore e avrebbe voluto spiegarle, dirle, gridarle sentiva lo stesso bisogno di stare con lei, tra le sue braccia ed identicamente avvertiva un forte legame ad unirli, e raccontarle tutto quello occorsogli negli ultimi due giorni.

Invece si limitò a rispondere:

"Non voglio essere causa di dolore per te. Se è questo quello che hai deciso..."

Lei fece un cenno di assenso con la testa, si alzò, e senza dire una parola lasciò l'appartamento, lasciandolo solo.

Rimase in silenzio per più di mezz'ora, poi, meccanicamente, si alzò, andò in bagno, si spogliò, riponendo con cura gli abiti in una cesta, uscì, tirò fuori una delle sue uniformi da Ragno Nero, la indossò, e dopo essere sgusciato fuori dal lucernaio, sparì nella notte.

Patricia camminava con passo svelto, dirigendosi verso il taxi, gli occhi gonfi di pianto che ormai non riusciva più a reprimere, chiedendosi se fosse stata davvero la decisione giusta quella che aveva preso. Alzò lo sguardo la cielo e fu colta da un sussulto quando vide una figura, come un'ombra tra le ombre, scivolare rapida e leggera tra i tetti. Si chiese se fosse stata un'illusione e poi, tornato a guardare davanti a sé, entrò nella vettura che l'attendeva.

Fine dell'episodio.

Per note e commenti privati, proposte di collaborazione, invettive e suggerimenti vari ed eventuali:

[spider\\_man2332@yahoo.it](mailto:spider_man2332@yahoo.it)